



L'anomalia virtuosa. Le origini dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze

Simone Contardi

Independent scholar; simonecontardi61@gmail.com

English title

The Virtuous Anomaly: The Origins of the Institute and Museum of the History of Science of Florence

Title of reviewed book

Marco Beretta, *Mezzo secolo di Storia della Scienza al Museo Galileo. Andrea Corsini e Maria Luisa Righini Bonelli*. Milano–Udine: Mimesis, 2025, 286 pp.

Abstract

The institutional and historiographical trajectory of the Institute and Museum of the History of Science in Florence is examined through the foundational work of its first two directors, Andrea Corsini and Maria Luisa Bonelli. The analysis highlights how the Florentine institution developed a unique “anomaly” within the Italian landscape, pioneering a methodological shift that elevated scientific instruments and material culture to the status of legitimate historical documents. Utilizing unpublished archival materials, the paper illustrates how Corsini’s institutional vision and Bonelli’s expertise successfully established the history of science as an autonomous discipline grounded in its physical artifacts.

Keywords

Museo Galileo, scientific institutions, scientific instruments, historiography of science

How to cite this article

Contardi, Simone. “L'anomalia virtuosa. Le origini dell'istituto e museo di storia della scienza di Firenze.” *Galilæana* XXIII, 2 (2026): 241–250; doi: 10.57617/gal-137.

Copyright notice

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY 4.0).

Article data

Date submitted: June 2026

Date accepted: July 2026

Ralph Waldo Emerson sosteneva che un’“istituzione è l’ombra allungata di un solo uomo.”¹ La tentazione che spinge ad identificare un’istituzione con la titanica impresa di un uomo o di pochi sparuti uomini è, spesso, una tentazione potente ma non priva di rischi. In particolare, quando si parla di istituzioni scientifiche il rischio è piuttosto evidente. La fama dello scienziato, le scoperte scientifiche, l’impegno e la dedizione profusi finiscono per costituire fattori rilevanti nel tracciare la storia dell’istituzione, finendo per privilegiare l’individuo al contesto. A questo rischio sfugge abilmente Marco Beretta nel volume *Mezzo secolo di Storia della Scienza al Museo Galileo. Andrea Corsini e Maria Luisa Righini Bonelli* (2025). Uno dei numerosi meriti del libro consiste proprio nella capacità di raccontare la storia di una delle più significative istituzioni scientifiche italiane, intrecciando la vicenda personale e professionale dei primi due direttori con il contesto storico, politico e scientifico del tempo, offrendo così un quadro esaustivo delle vicende che hanno caratterizzato la nascita ed il successivo sviluppo dell’Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze (oggi Museo Galileo). Lo studio di Beretta si inserisce in una più vasta iniziativa volta a celebrare i cento anni dell’Istituzione fiorentina ma è, anche e soprattutto, da considerarsi una prima, importante ricostruzione degli eventi che portarono alla sua nascita e ai suoi primi, travagliati, decenni di vita. Attraverso questa prospettiva diventa possibile comprendere e ricostruire la vicenda che, nel quadro della storiografia scientifica italiana, viene, dall’autore, definita “l’anomalia dell’Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze” (p. 11). Cercheremo di fare chiarezza, in queste note, del perché, a nostro avviso correttamente, l’autore chiama “anomalia” la vicenda del Museo fiorentino. Non casualmente il libro prende le mosse dalla vicenda storica legata alla nascita del Regio Museo di Fisica e Storia Naturale a Firenze, fortemente voluto dal granduca Pietro Leopoldo e inaugurato, nel 1775, nei locali di Palazzo Torrigiani dove, ora, è situato il Museo della Specola. Confluirono, nel Museo leopoldino, gli antichi strumenti medicei e i nuovi strumenti della scienza moderna, dagli astrolabi ai preziosi vetri del Cimento agli strumenti della fisica moderna. Una sala venne dedicata ai preparati anatomici in cera.² Questo nucleo di collezioni attraverserà con varie vicissitudini il diciannovesimo secolo e sarà, come vedremo, il vero oggetto del desiderio della nuova istituzione scientifica e del suo primo direttore Andrea Corsini. Fiorentino, laureato in Medicina, assistente presso l’Istituto di Igiene di Giorgio Roster, Corsini manifesta precocemente i suoi interessi per la storia della scienza. Nel 1899 fonda, insieme a tre amici (Bellincioni, Pampaloni, Mazzoni), un’associazione denominata Pro-cultura. Nel manifesto programmatico dell’associazione si intravedono gli intenti di scoperta e valorizzazione del patrimonio culturale italiano, con dichiarati scopi pedagogici. Si colgono, già in questo contesto, lo spirito e gli intenti che animeranno l’attività del medico fiorentino. Nel 1907 partecipò alla fondazione della Società italiana

¹ Emerson, *Fiducia in se stessi*, 64.

² Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione*; Contardi, *La casa di Salomone a Firenze*.

di storia critica delle scienze mediche e naturali, da considerarsi, di fatto, la prima associazione nazionale degli storici della scienza. Dal 1910 la Società cominciò a pubblicare una *Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali*. Nel 1912 si tenne il primo congresso della Società. Proprio in questa occasione espose una linea di tendenza della ricerca storica che appare particolarmente significativa.³ Egli era convinto che fosse necessario superare gli steccati disciplinari ed affrontare la ricerca con un respiro più ampio rispetto agli angusti recinti del settorialismo disciplinare. L'intento era, innanzitutto, quello di emancipare la storia della scienza dalla storia della medicina e aprirla a nuovi orizzonti tematici e disciplinari. Rivendicava, inoltre, per la storia della scienza, lo stesso *status* accademico di altre discipline storiche (arte, letteratura, filosofia) e, a tal fine, chiedeva l'istituzione di cattedre. Soprattutto, l'operazione di Corsini aveva una funzione decisiva nel sollevare la storia della scienza dalla condizione subordinata di ancella delle varie discipline, come se occuparsi di storia della chimica o di storia della fisica fosse una sorta di passatempo secondario rispetto all'impegno richiesto dalla ricerca scientifica. Questa prima formulazione di un programma per la storia della scienza risulta decisiva. Se, da un lato, Corsini sottolineava la necessità di conferire una dimensione di piena autonomia alla storia della scienza, dall'altro, era indispensabile creare gli strumenti più idonei per diffonderla. Su queste due direttrici si incentra tutta l'attività del medico fiorentino. L'istanza di promozione della storia della scienza in Italia incontrava il parere favorevole del più illustre storico della scienza italiano del tempo: Aldo Mieli. Nel 1913 Mieli pubblicò, sulla *Rivista*, di cui era, da poco, diventato redattore per le scienze naturali, un articolo dove si denunciava lo stato disastroso dell'insegnamento universitario della storia della scienza, la mancanza di biblioteche ed istituzioni specializzate.⁴ Mieli, inoltre, auspicava la fondazione di una Società Italiana di Storia della Scienza che unisse tutti i cultori e gli studiosi delle varie discipline e promuovesse tutte le politiche ed azioni più adatte a diffondere l'insegnamento e l'istituzione delle cattedre universitarie. Il *j'accuse* di Mieli era nella sostanza condiviso dal medico fiorentino, pur avendo, quest'ultimo, un approccio diverso nel procedere alla istituzionalizzazione della storia della scienza.

Il convegno della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali, tenutosi a Bologna nel 1922, costituisce una tappa importante per il progetto di Corsini di dar vita ad una istituzione scientifica a Firenze. Infatti, presentò una relazione intitolata "Urgenza di assicurare il patrimonio storico scientifico italiano e mezzi di provvedervi." La denuncia dello stato di abbandono è chiarissima:

Orbene, mentre i quadri, gli oggetti di arte, sono stati in questi ultimi tempi ordinati, raccolti, inventariati, talché non vi è piccolo paese che non abbia la sua pinacoteca, la sua mostra

³ Corsini, "Relazione sull'importanza," 4.

⁴ Mieli, "Per promuovere in Italia," 344–347.

archeologica, il suo museo più o meno locale, che ognuno può visitare, quanti sono i luoghi in cui si sappia che vi è alcuna di queste raccolte scientifiche e la si possa vedere? Eppure del materiale ve ne è; ce ne accorgiamo quando dobbiam fare delle faticose ricerche, perché allora per informazioni private si giunge ogni tanto a scoprirle. Ne è detto che nei grandi centri le cose vadano sempre meglio! Vi sono anche in sedi universitarie, collezioni chiuse a chiave, ove mai nessuno entra, delle quali i professori o i direttori non si occupano perché roba vecchia, e gli assistenti ed i custodi meno che mai; anzi se qualche volta si rammentano di esse e necessita lor qualche vetreria o qualche vaso per mettervi dentro quel che nel momento fa comodo, e per far ciò tolgono quel che fino allora vi era stato.⁵

Il disappunto appare evidente quando sottolinea come l'incuria e la trascuratezza finiscono per investire quelli che “spesso sono oggetti, sono carte, sono libri di interesse storico non trascurabile.”⁶ Se, per quanto riguarda la *pars destruens*, Corsini non risparmia critiche e denuncia apertamente il grado di abbandono in cui versa il patrimonio storico scientifico in Italia, la *pars construens* è invece un vero e proprio manifesto programmatico di ciò che è necessario fare. Al fine di recuperare e tutelare questo straordinario patrimonio culturale diventava necessario chiamare a raccolta gli storici della scienza ed impegnarli ad un progetto comune che consisteva in alcuni punti essenziali: 1) catalogare tutto ciò che ancora non è stato catalogato, recuperando gli inventari esistenti, aggiornandoli; 2) selezionare che cosa deve essere mostrato al pubblico, decidendo se mantenerne la collocazione o esporlo in una sede più adatta; 3) arginare l'incuria verso tali oggetti sensibilizzando docenti universitari ad un maggior controllo delle condizioni degli strumenti presenti nei laboratori. Corsini insisteva molto su quest'ultimo aspetto. E a buon diritto. Perché si trattava di un aspetto essenziale. Sensibilizzare la comunità scientifica sul valore di strumenti appartenuti ad epoche passate e che adesso sono in disuso significa conferire il necessario spessore storico agli oggetti e di conseguenza il loro *status* di fonti per la ricerca storica. Il disegno di Corsini, se pur *in nuce*, appare già delineato in questi anni che precedono la fondazione del Museo fiorentino. Beretta sottolinea con efficacia come il congresso di Bologna del 1922 sia stato un momento di svolta nella storia della scienza italiana, un primo, importante successo poiché gli storici della scienza venivano considerati, almeno formalmente, su un piano di parità con gli storici della medicina.

Si trattava, ora, di avviare un concreto processo di realizzazione delle molte idee emerse dal congresso di Bologna: Beretta ricostruisce puntualmente i vari passaggi che portarono Corsini al raggiungimento del suo obiettivo fondamentale, ovvero la fondazione di un istituto universitario dedicato alla storia della scienza che valorizzasse il patrimonio scientifico presente nella città di Firenze ma che non esaurisse la sua vocazione dentro i

⁵ Corsini, “Per il patrimonio...,” 349–350.

⁶ *Ibid.*

limiti della storia cittadina. Il patrimonio storico scientifico meritava una struttura stabile e istituzionalizzata. Corsini si mosse così per dare vita a un gruppo di lavoro dedito alla valorizzazione della storia della scienza in Italia e alla tutela del suo patrimonio. Nasce così, nel maggio del 1923, il Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale.⁷ A presiederlo è Antonio Garbasso, sindaco di Firenze, fisico, autorevole professore dell'Università di Firenze e, soprattutto, fedele sostenitore del regime fascista. Per Corsini è una figura indispensabile per raggiungere gli scopi prefissati. Corsini è il vicepresidente del Gruppo e si attiva fin da subito con un programma che prevede: 1) il riordino e il restauro delle collezioni scientifiche pubbliche e private; 2) la promozione della storia della scienza verso il grande pubblico attraverso conferenze, uscite guidate, aperture straordinarie dei musei scientifici; 3) la stretta collaborazione con i vari enti preposti alla tutela della natura e del paesaggio. Il 7 marzo 1925 il sogno di Corsini diventa realtà. Il Rettore dell'Università di Firenze Giulio Chiarugi gli comunicava che il Senato Accademico aveva approvato la sua richiesta di istituire un "Istituto di Storia delle Scienze," affidandogli l'incarico di Direttore. Il 7 maggio fece seguito l'inaugurazione ufficiale. In realtà, si trattava di una stanza in Via Alfani negli edifici degli istituti medico-chirurgici annessi all'Ospedale di Santa Maria Nuova. Non è tanto il valore del primo nucleo di strumenti scientifici, raccolti nelle stanze del neonato istituto, quanto il piano che Corsini intendeva attuare a risultare di particolare interesse. Infatti, uno degli obiettivi fondamentali consisteva nell'acquisizione della strumentaria antica conservata alla Specola. Ora, il progetto di acquisizione degli strumenti e dei cimeli conservati alla Tribuna di Galileo si faceva sempre più concreto, anche se Corsini si muoveva con la necessaria prudenza. In realtà, non si trattava di un'operazione volta alla mera spoliatura di un patrimonio appartenente ad un'altra istituzione ma rientrava in un più generale processo di costituzione di un luogo destinato alla scienza e che avesse, nei suoi intenti essenziali, un carattere decisamente innovativo. La raccolta, valorizzazione e conservazione del patrimonio scientifico intendeva promuovere un modello di ricerca storica che si fondava sul carattere eterogeneo delle fonti. Oltre ai testi scientifici anche le fonti non verbali acquistavano la valenza di fonte da studiare ed interpretare. Ecco spiegata l'insistenza non solo sugli strumenti della Specola che costituiscono la testimonianza più significativa di un passato scientifico di grande rilevanza ma anche sulle fonti iconografiche che, a loro volta, potevano rappresentare una fondamentale risorsa per la storia della scienza. Si andava così delineando una nuova figura di storico della scienza e della sua dimensione professionale. Tolta dalla condizione di sussidiarietà rispetto alla ricerca scientifica vera e propria o alle altre più consolidate tradizioni storiografiche, la storia della scienza poteva diventare una disciplina autonoma, con le sue fonti specifiche. E, in questo ambito, le fonti non verbali acquisivano dunque lo stesso valore delle fonti verbali. L'istituzione si presentava con un carattere ambivalente. Se da un lato, si registrava la necessità

⁷ Cfr. Lauri, "Roba da museo," 15–23.

di orientarla verso l'acquisizione, la conservazione e la catalogazione di tutto quel materiale relativo alla storia della scienza con finalità anche espositive e certamente pedagogiche, dall'altro, l'istituzione fiorentina doveva assolvere anche al compito di promuovere una ricerca storica effettiva, avviare un processo di formazione di studiosi in grado di valorizzare lo studio storico della scienza attingendo a tutte le fonti che l'istituzione metteva loro a disposizione.

Un primo passo nella direzione di un istituto con le caratteristiche appena definite è certamente l'Esposizione nazionale di Storia della Scienza del 1929. Inaugurata alla presenza del Re, l'idea di una mostra che avrebbe esibito i cimeli scientifici toscani e gli strumenti relativi alle scienze fisiche e biologiche era già stata accarezzata da tempo all'interno del Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale. Benché l'obiettivo politico che si celava dietro la Mostra fosse quello di rivendicare il primato nazionale in ambito scientifico in sintonia con la retorica propaganda del Regime, Corsini vide l'opportunità di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti del patrimonio storico-scientifico e dei luoghi dove si aveva intenzione di conservarlo al fine di restituirlo alla libera fruizione degli studiosi.⁸ La mostra ebbe un notevole successo ma, soprattutto, consentì di ottenere in deposito le collezioni medicee e lorenese di strumenti scientifici. Con questo prezioso patrimonio storico scientifico il progetto di Corsini si avviava al suo compimento. L'anno successivo si liberarono i locali di Palazzo Castellani in Piazza dei Giudici. Il Direttore non si lasciò sfuggire l'opportunità e vi trasferì l'Istituto ed il nuovo Museo di Storia della Scienza. Il 18 maggio 1930 Benito Mussolini inaugurava il Museo Nazionale di Storia della Scienza. L'istituzione fiorentina rappresenta di fatto un *unicum* nel panorama delle istituzioni scientifiche italiane. I nuovi locali permettevano di ospitare gli oggetti in spazi adeguati, e si poteva finalmente dar vita all'osmosi fra conservazione e ricerca storica che stava alla base del progetto di Corsini. Ciò che finora era rimasto sulla carta era diventato realtà: una casa comune per tutti gli storici della scienza. Uno degli aspetti 'anomali', per richiamarsi all'espressione usata dall'autore del volume, consiste proprio in questo: l'istituzione doveva essere al tempo stesso manifestazione visibile del patrimonio storico scientifico e laboratorio di ricerca storica, dove gli oggetti assumevano il duplice ruolo di oggetto espositivo e oggetto di studio storico.

Beretta indaga efficacemente gli anni successivi alla fondazione: ricostruisce i rapporti fra Corsini e il mondo scientifico italiano ed internazionale; il rischio costituito dall'attivismo di Guido Ucelli e il suo progetto di creare un Museo della scienza e della tecnica a Milano che entrava di fatto in rotta di collisione con i progetti corsiniani per il museo ed istituto fiorentino; il difficile rapporto con il velleitarismo del Regime fascista alla costante ricerca dell'affermazione del primato della scienza italiana; i cronici problemi relativi alla situazione finanziaria del museo. Lo fa dando voce ai protagonisti, attingendo ad un

⁸ Su questi temi si vedano le considerazioni di Barreca, "Il 'dilettante appassionato,'" 30.

serbatoio di documenti spesso poco conosciuti se non addirittura ignoti. In particolare, questa attenzione ai documenti conservati all'Archivio del Museo Galileo risulta preziosa nel ricostruire il passaggio avvenuto nel dopoguerra dalla direzione Corsini alla direzione di Maria Luisa Bonelli. Giovane studiosa di letteratura spagnola, nel 1942 Bonelli entrava nello staff del Museo. Negli anni a venire contribuirà non solo a risollevarne le sorti del Museo fiorentino dopo il disastro della guerra ma riuscirà a trasformarlo in una delle istituzioni più prestigiose al mondo nel campo della storia della scienza. Guidata da una curiosità insaziabile e del tutto digiuna di storia della scienza, Bonelli si impegnò costantemente e con un'energia straordinaria per approfondire le proprie conoscenze e contribuire in modo significativo alla crescita dell'istituzione fiorentina. Centrale le appariva la ricerca storica svolta attraverso la consultazione di fonti documentarie. Studiare gli strumenti scientifici, la loro storia ed il ruolo che ebbero sia come oggetti espositivi sia come strumenti di ricerca scientifica significava affidarsi alle fonti d'archivio. Solo così si sarebbero potute offrire risposte ai molti dubbi, alle molte domande che lo studio di uno strumento poneva necessariamente. La sua attenzione ai documenti, sui quali compiva costanti ricerche, le permetteva di collocare gli strumenti e le collezioni, in genere, all'interno del contesto storico e culturale a cui appartenevano, offrendo così un'interpretazione che non si esauriva nella sola dimensione tecnico-operativa. In questo senso, il saggio scritto in collaborazione con Isabella Truci e intitolato "L'Istituto di fisica e scienze naturali di Firenze alla luce di nuovi documenti d'archivio" costituisce un esempio paradigmatico.⁹ Il saggio mostra efficacemente il metodo storiografico adottato dalla Bonelli: ricostruisce la storia del collezionismo mediceo-lorenese affidandosi con rigore e competenza alle fonti manoscritte settecentesche e offrendo così una prima, pionieristica ricostruzione delle vicende storiche delle collezioni che stanno all'origine del Real Museo di fisica e Storia Naturale di Pietro Leopoldo. Il saggio è diventato il punto di partenza imprescindibile per chiunque (*quorum ego*) abbia intrapreso una ricerca storica sulle origini del collezionismo scientifico in Toscana nel diciottesimo secolo. Il metodo adottato e applicato in numerose circostanze, consisteva nel partire dallo strumento di cui si definiva il nome esatto, chi lo aveva ideato, chi lo aveva realizzato ed una volta indagati questi aspetti, lo si collocava all'interno del contesto storico scientifico e culturale a cui tale strumento era appartenuto. In realtà, questo approccio alla storia della scienza finiva per essere minoritario e confinato ai margini dell'orizzonte storiografico che negli anni Cinquanta e Sessanta si stava delineando in Italia. Il convegno internazionale, organizzato nel 1966 alla Domus Galileiana dal direttore Polvani, vide prevalere una interpretazione della storia della scienza intesa come una disciplina strettamente legata alla storia della filosofia. Questo nuovo indirizzo di ricerca finiva per porre decisamente in secondo piano il metodo di indagine adottato

⁹ Righini Bonelli e Truci, "L'Istituto di Fisica e Scienze Naturali," 135–155. Su questi aspetti cfr. Miniati, "A Feminine Touch," 1–21.

dalla Bonelli, nonostante la sua indubbia originalità. Tuttavia, l'attività di curatrice delle collezioni museali e la sua straordinaria capacità organizzativa le permisero di guadagnare una credibilità internazionale riservata a pochi studiosi di storia della scienza. Costanti furono i rapporti con i maggiori storici della scienza mondiali che fecero del Museo un luogo privilegiato di studio e di conoscenza, fornendo, a loro volta, quelle preziose competenze di cui Bonelli aveva bisogno (fra i tanti, Silvio Bedini, Marie Boas Hall, I. Bernard Cohen, Henry Guerlac). Beretta approfondisce quest'aspetto e restituisce alla figura della curatrice prima, e della direttrice dopo, la sua affatto marginale dimensione nella comunità di studiosi. L'autore del volume, inoltre, segue passo dopo passo tutta l'attività museale di Bonelli. Attingendo ad una notevole mole di documenti d'archivio, ha ricostruito le vicende che legano Bonelli alla stesura dei cataloghi, all'allestimento di mostre, all'organizzazione di convegni come quello svoltosi a Firenze e Milano nel settembre del 1956. E decisivo fu il contributo della studiosa al momento della nascita di una nuova rivista per il Museo. Dietro alla realizzazione di *Physis. Rivista internazionale di storia della scienza* è rintracciabile l'idea propria sia di Corsini ma anche e, soprattutto, di Bonelli, di un periodico che affrontasse in modo analitico lo studio storico degli strumenti scientifici. Nelle pagine della rivista, nei primi anni Sessanta, emerge con chiarezza come l'impronta metodologica prevalente fosse quella di privilegiare lo studio storico degli strumenti scientifici. Questo fu il tratto, distintivo e originale, della rivista fin dai suoi primi anni.

Questa impronta sarà sempre più marcata dopo il 1961, anno della morte di Corsini e della successione alla guida del Museo da parte di Bonelli. La direzione della studiosa fu caratterizzata da anni molto difficili. Dovette affrontare il dramma dell'alluvione del 1966, mostrando coraggio e dedizione grazie ai quali riuscì a salvare molti strumenti del Museo dalla catastrofe. E fu proprio in questa occasione che le competenze maturate negli anni finirono per risultare essenziali. Senza l'opera di catalogazione scientifica delle collezioni, senza le ricerche storiche relative agli strumenti e ai modelli esposti, il loro recupero, restauro e ripristino non sarebbero stati possibili. Seppe inoltre cogliere l'importanza del restauro, che divenne una competenza rilevante per la storia materiale della scienza e per il collezionismo scientifico in particolare. Quando, nel 1979, fu insignita della Sarton Medal (prima italiana e prima direttrice di un museo a riceverla), il lavoro straordinario compiuto nell'istituzione fiorentina le fu finalmente riconosciuto. Bonelli si spense due anni dopo, nella consapevolezza di aver fatto tutto il possibile per assicurare al Museo la stabilità di cui necessitava.

Tre anni dopo la sua scomparsa, sul *Giornale critico della filosofia italiana* uscì un articolo di Jacques Roger, intitolato "Per una storia storica delle scienze." Lo storico francese lanciava un appello a restituire la storia della scienza alla storia. Si trattava di aprire le porte a una ricerca che sapesse utilizzare ogni genere di fonti, al pari di qualsiasi altra disciplina storica. Le fonti non verbali come gli strumenti scientifici potevano e dovevano dunque essere considerati fonti storiche analizzate e studiate tanto quanto le fonti verbali.

Era ciò che Corsini e soprattutto Bonelli avevano fatto. Emancipando lo strumento scientifico dalla dimensione di reperto curioso o di oggetto esteticamente apprezzabile, i due direttori del Museo fiorentino ne avevano compreso la valenza storica e anche, è importante sottolinearlo, la funzione pedagogica. Corsini e Bonelli non furono solo dei valenti direttori di un Museo che guidarono fra numerose difficoltà (dal Fascismo all'alluvione passando attraverso una guerra mondiale). Essi videro una nuova possibilità per la storia della scienza. Fare ricerca in questo ambito significa affrontare lo studio di oggetti materiali. Come scrive correttamente Beretta lo storico si doveva confrontare con "la materialità degli strumenti, con la fisicità delle macchine, con la concretezza dei reperti" (p. 223). Lo strumento diviene così un manufatto culturale da studiare, analizzare ed annoverare tra i documenti della ricerca. Se è vero che in questo modo le fonti per la storia della scienza si ampliavano necessariamente, è altrettanto vero che il rapporto fra scienza e storia acquistava una nuova, pionieristica dimensione.

Pier Paolo Pasolini definì le istituzioni come "misteriose" e "commoventi."¹⁰ Il libro di Beretta chiarisce molti 'misteri' della storia dell'istituzione fiorentina. Inoltre, e lo scrivo a titolo di merito, non sfugge a chi legge una ampiamente giustificata, 'commozione' nel ricostruire la vicenda umana e professionale di una delle poche donne che, nel secolo scorso, seppero infrangere l'insopportabile soffitto di cristallo.

¹⁰ Pasolini, "L'enigma di Pio XII," 17–19.

Riferimenti

- Barreca, Francesco. “Il ‘dilettante appassionato’. Note sulla visione di Andrea Corsini.” In *1925-2025. Museo Galileo cento anni di storia della scienza*, a cura di Giovanni Di Pasquale, 24–31. Firenze: Edizioni Museo Galileo, 2025.
- Contardi, Simone. *La casa di Salomone a Firenze: l’Imperiale e reale Museo di fisica e storia naturale, 1775-1801*. Firenze: Leo S. Olschki, 2002.
- Corsini, Andrea. “Per il patrimonio storico-scientifico italiano.” *Archivio di storia della scienza* 5 (1924): 348–355.
- Corsini, Andrea. “Relazione sull’importanza e sui metodi di divulgare la conoscenza della storia delle scienze.” In *Atti del I Congresso nazionale della Società italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali: Roma, 1912*. Grottaferrata: Tipografia Italo-orientale S. Nilo, 1913, 12pp. (estratto).
- Emerson, Ralph Waldo. *Fiducia in se stessi*. Traduzione di Elena Fubini, Milano: BUR Rizzoli, 2010.
- Lauri, Zoe. “‘Roba da museo’: la fondazione del Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale.” In *1925-2025. Museo Galileo cento anni di storia della scienza*, a cura di Giovanni Di Pasquale, 15–23. Firenze: Edizioni Museo Galileo, 2025.
- Mieli, Aldo. “Per promuovere in Italia lo studio della Storia della Scienza.” *Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali* V (1913): 344–347.
- Miniati, Mara. “A Feminine Touch in the History of Scientific Instruments in Italy: Maria Luisa Righini Bonelli.” *Nuncius* XXI, 1 (2006): 1–21.
- Pasolini, Pier Paolo. “L’enigma di Pio XII.” In *Tutte le poesie*, tomo II, a cura di Walter Siti, 17–25. Milano: Mondadori, 2003.
- Pasta, Renato. *Scienza, politica e rivoluzione. L’opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena*. Firenze: Leo S. Olschki, 1989.
- Righini Bonelli, Maria Luisa e Isabella Truci, “L’Istituto di Fisica e Scienze Naturali di Firenze alla luce di nuovi documenti d’archivio.” In *La ceroplastica nella scienza e nell’arte, Atti del I Congresso Internazionale (Firenze, 3-7 giugno 1975)*, 135–155. Firenze: Leo S. Olschki, 1977.
- Roger, Jacques. “Per una storia storica delle scienze.” *Giornale critico della filosofia italiana* 63 (1984): 285–314.